

Capitolo terzo

La donna nella scuola e la scuola
educativa secondo le tre

scrittrici

Si deve istruire ed educare la donna perchè ella, come l'uomo, deve perfezionare il suo ingegno ed il suo cuore, perchè dev'essere l'intelligente compagna di lui, perchè deve rigenerare la società dalla corruzione, perchè deve preparare alla patria figli degni di lei valorosi e forti per difesa, dediti, costumati e buoni per onorarla, intelligenti ed abili per glorificarla.

Ecco, si può dire, riassunto tutto il programma pedagogico delle illustri donne di cui ci occupiamo.

Ma per istruire ed educare la donna è necessario la scuola, ci vuole l'insegnamento. Ebbene dell'una e dell'altro s'incontrarono le nostre educatrici sante prova, anche in ciò, del loro senso squisito, del loro ingegno acuto e del loro tatto educativo veramente superiore.

Vi ha però una differenza importante nella

scattazione del medesimo argomento tra la Franceschi-Ferrucci, la Molino-Colombini e la Frau-Fraunhofer; differenza che si spiega subito pensando al tempo in cui le tre educatrici scrissero le loro opere pedagogiche.

La Franceschi-Ferrucci compose l'ultima sua opera educativa attorno al 1853 quando le scuole pubbliche erano scarsissime, quando si istruiva poco e per lo più solo in famiglia e nei collegi; quindi ella tratta bene del modo di ordinare l'insegnamento, della qualità necessarie al buon maestro, della utilità di un metodo fisso nell'insegnare, della necessità di un ordine e di una connessione tra i vari studi ¹⁾, ma leggendo l'opera sua, ci accorgiamo tosto di non essere in una scuola vera e propria, come intendiamo oggi tale vocabolo.

Ella poi non ha considerata la donna insegnante nell'educazione pubblica, perché solo più tardi si aprì questo nuovo campo, vasto e importantissimo, alla missione intelligente della donna.

Allora le religiose soltanto, e quelle donne che facevano parte di Istituti, potevano spiegare

¹⁾ Franceschi-Ferrucci Caterina. Degli studi delle donne Italiane. 1^a Ediz. Firenze successori Le Monnier 1876.

la loro abilità educativa a qualche accolta di
giovanette e di bambine.

Le altre istitutrici limitavano l'energia loro
all'educazione delle famiglie. In un solo momento
della sua vita, la Ferrucci considerò la buona ma-
estra, all'infuori della cerchia domestica, e fu allora
quando fu chiamata in Genova a dirigere il nascente
Istituto delle Peschiere fondato da Bianca
Robizzo.

Infatti in una lettera che le scrisse da Firenze nel
1850 dimostro l'opinione altissima che aveva del-
l'opera educativa della donna anche fuori della
famiglia. Ecco un brano: «Nelle scrivere il Be-
golarmento ho veduto con maggior chiarezza qual
sia grande e difficile la nostra impresa. Non
ne impaurisco, che confido in Dio, il quale esse-
ste la persona di buon volere, ma, certo, sono com-
presa della grandezza e vastità dell'assunto.

Il bene però che uscirà dalle nostre cure sarà an-
che maggiore degli ostacoli vinti e delle fatiche
durate.

Amica mia, educando bene, cioè religiosamente
italianamente, con sapienza, con dignità le
fanciulle, noi possiamo imitare i costumi
e la fortuna della nostra nazione.

Questa è la vera rivoluzione, e questa non costa
 lagrime, ^{non} produce rovine, non passa come le
 altre, ma sola letizia agli individui, pace alle
 famiglie, ordine e felicità negli Stati.

Oh, faccia Iddio che noi possiamo cominciare
 la, e costò non avremo vissuto indarno. »

La Nobilissima Colombini, invece, che pubblicò i
 suoi scritti sull'educazione un po' più tardi e
 cioè attorno al 1851, quando l'Italia era, ricorda,
 quando Governo e Municipio ricominciavano a
 curarsi della Pubblica Istruzione, ella considerò, co-
 me la Ferrucci, la donna educatrice nel campo
 importantissimo della famiglia, per cui ha u-
 na stima elevatissima e profonda, ma considerò
 anche la donna maestra, fuori del campo fa-
 migliaie e per essa dettò programmi assuna-
 ti, precetti giustissimi, e insegnamenti officia-
 li.

Per la donna educatrice nella famiglia e que-
 sti scrisse: « Noi dobbiamo educare creature che
 presto o tardi saranno spose e madri, buone
 o cattive, secondo che le avremo formate, non
 tanto i precetti di qualche libro, quanto la voce,
 lo zelo, la prudenza dell'educatrice. »

La sua. Firmato poi che per le

rispetto alle finanze in cui cadde fu tolta dal santuario della famiglia e lanciata nel mondo per esplicare pubblicamente le sue rare qualità di educatrice, per il 1871 e il 1876, quando si era notato un risorgere fortissimo negli studi, quando si istituirono le "Conferenze Magistrali", per quelle che intendevano conseguire un diploma di maestro, quando più tardi, si istituiva la Scuola Superiore, la nostra Emma non solo educava, con amore e con intelligenza, ma preparava ancora all'insegnamento.

Per venire più propriamente alle fonti delle nostre scritture, vediamo che la Ferrucci vuole anzitutto che l'istitutore, o l'istitutrice coltivi in tutte le varie potenze dell'intelletto, e ne allarga le ragioni e ne manifesta l'utilità. Dice che getterebbe l'opera ed il tempo quel maestro, che cercasse soltanto di arricchire la memoria o di far più vivace la fantasia o di invigorire la ragione del suo allievo, invece di mirare all'armonia e alla simmetrica perfezione di tutte le facoltà interne. E soggiunge che senza di ciò non arriverà mai, o solo dopo lunghe fatiche, al fine a cui deve

condursi l'educazione, il qual fine è di vivere
con giustizia, con forza e con dignità.

« La scienza che non migliora i costumi, non
merita certamente il nome di scienza; ed è vano
l'imparare se si ha, e dallo studio non
impariamo a compiere tutti i nostri doveri. »

La ragione e l'utilità si coltivano armonica-
mente le facoltà dell'intelletto e del cuore, per
la Ferrucci, non questo: « Un animo ben con-
posto e ben temperato sarà felice in quanto
che è buono.

Invece il predominio della ragione rende egoi-
sti, inetti alla compassione, all'entusiasmo
generoso, al sacrificio magnanimo, alle azioni
nobili e grandi. La fantasia non raffrenata
fa trascorrere ^{al} di là dei giusti limiti nell'ame-
re, nell'allegrezza e nell'afflizione, né, mai sce-
glie la realtà e il limite delle cose e dei senti-
menti, fa andar sotto alle ombre ed ai sogni.

La volontà viziosa, non assuefatta cioè per
tempo ad essere docile e ferma a ascoltare i
dettami della coscienza rende caparbi, insensibili,
leggeri.

La Ferrucci è sempre poetica ed anche esteta e
coltore: sente il bello della natura, e dell'arte

in modo squisito, sicchè sovente ricorre ad im-
 geni artistiche e molto significative. Ecco, per
 esempio, come compendia le sue teorie sul pun-
 to trattato: « Come il pittore non si contenta
 che la maggior parte de' suoi colori, siano di
 perfetta qualità, ma vuole che tutti siano
 dell' eccellenza necessario a fare che non po-
 ssi trarre, sfumando le tinte e ben digerendole,
 lo gli scuri e di chiari, si giunga a ripare e
 dolcemente il vero, così l' istitutore deve cercare,
 con l' arte e con l' esercizio, di fare in modo
 che tutte le facoltà intellettive dell' alunno
 abbiano sempre corrispondenza all' ufficio to-
 ro e agli effetti che tutte unite devono produrre.
 cc. »

Prima d' intrattenersi sulle qualità necessarie
 al maestro, la Ferrucci manifestava il suo au-
 dace predominante e molto assurdo, e, cioè,
 che la madre dovrebbe essere la prima maestra
 de' suoi figliuoli perchè la pietà di essi verso i
 genitori viene accresciuta dai benefici che ricevo-
 no. « Del che, dice, si vorrà che ogni donna fo-
 se convinta, onde non smettesse penne e fatiche
 ad assicurarsi la stima e l' affetto de' figli suoi.
 Ed invece quale obbligo non le arreano, a, dopo

avoli nutriti del suo proprio latte, s'ingegnava di
 ben formare le menti, purgandosi ad essi in
 tutte attenta maestria, sagace e provvida educa-
 trice? »

« L'immagine della madre ritornerà loro alla
 memoria accompagnata da santi pensieri e
 da buoni affetti, allorché maturi di anni e li-
 berati, si suscitavano concitati dal testimonio
 della coscienza illibata »

« Tener al pari della madre può spiarne nei
 figli le qualità dell'ingegno, vederne gli affet-
 ti e moderarne con dolce freno la volontà. »

« Ma allorché poi sia costretta a giovare del-
 l'opera del maestro, dee porre ogni studio per
 eleggere ottimo fra i migliori, sia per virtù come
 per sapienza. »

« Maestro ed istitutore, dal sante loro confermi-
 no con l'esempio quanto insegnano con le paro-
 le, temperino il rigore con la dolcezza, siano severi
 senza sia, indulgenti senza eccessiva facilità. »

« Siano semplici e chiari nel modo d'insegnare,
 interroghino sovente i discepoli per accertarsi se
 le cose studiate furono ben comprese; esaltino le
 ragioni operate con costanza e costanza che
 fra tutte le cose umane, la virtù è più degna »

di uomo.

« Come lo scultore deve trarre dal marmo imper-
me e scato, vere movenze e spiranti volte,
così al maestro e all'educatore appartiene
il difficile assunto di far uscire l'uomo sa-
piente e forte dall'incosciente e debole fanciullet-
to. Importante, dignitoso e nobile officio a cui
si verrà meno senza la grazia celeste e senza
uno spirito disinteressato e generoso. »

Ma la rettilineità d'intenzione, la dottrina
e l'ingegno del maestro non sono sufficienti
quando egli non ricorra a metodi buoni, e
non ordini gli studi in modo che la mente
del giovinetto cada dal noto all'ignoto e della
cosa insegnata non si giovi per acquistar nuove
e cognizioni.

Però al metodo bisogna dare il valore suo ver-
le di mezzo, e non lo fine, e per conseguenza,
non rendersene mai schiavi, ma in tutto se-
guire la gran legge della convenienza.

Non dubita di chiamare « perfidi viatori »
di dell'intelletto, quando, convertite le studi in
trastullo, si escludono la fatica » e nota che
i metodi da seguire nell'insegnamento, son
quelli, non già fondati sopra un sistema

particolare, ma sull'osservazione accurata dell'indole propria alle varie potenze dell'intelletto, e del modo con cui sorgono e si associano le nostre idee.

Il metodo praticato da Socrate, il maggiore sapiente de' tempi suoi, il gran maestro di Atene, il metodo cioè della madre, che spiega con semplicità e con chiarezza, è quello che dovrebbe seguire tutti gli istitutori, perchè il più razionale.

Le qualità caratteristiche del metodo devono essere l'ordine, che genera l'evidenza nell'intelletto e rende salda e compiuta la scienza umana, e la connessione negli studi.

E finalmente la Ferrucci asserisce che il maestro, a ben insegnare, deve ben sapere, quindi di nessuno aver assunto arbitrariamente le parti d'istitutore o di educatore, senza la necessaria preparazione, poichè sarebbe temerità e trascuraggine non mai abbastanza risuperata.

Le idee su esposte riassumono pressochè le sentenze della nostra scrittrice circa la scuola e il metodo da tenersi in essa. Essa sono contenute e ripetute qua e là nelle sue opere pedagogiche e messe con ordine e regolarità nel

capitolo 3^o del libro: « Degli studi delle donne
 Italiane. » Mi pare che tali norme siano tut-
 te così vere e così sapienti da meritare appo-
 sizione piena ed assoluta.

Quanto al genere di studi che professe alla
 donna, secondo me, dà grande importanza d'as-
 tuzione agli studi letterari, storici e filosofici,
 trascurando un po' troppo le altre scienze che
 pur servono per la coltura generale.

La Mohr-Colombini, anche quando si oc-
 cupa dell'insegnamento e della scuola, non at-
 tende il cardine di tutte le sue lezioni: cioè,
 forzare la ragione, e dirigere il sentimento.
 Ella stessa riconosce la sua passione predom-
 nante e scrive: « Potrà forse parere strano
 che intanto a ragionare della coltura intellet-
 tuale, intitolò questa parte non soltanto col no-
 me d'istruzione, ma si ancora con quello di
 educazione; tuttavia io reputo cosa importante
 che gli educatori si persuadano, come non ba-
 ciano la mente dei loro alunni con belle cogi-
 zioni, se li vogliono istruire a bene, ma conver-
 ga anzitutto addestrare l'ingegno loro all'isotta
 ragionamento. Il che non si ottiene con un
 trattabile di logica, raccomandato alla loro in-

movia; ma è frutto d'una lunga educazione mentale.

Infatti, occorre questa volte, incontrarsi in uomini di scarsissima sospettabilità di cognizioni, i quali, pure, mostrano un senso sì ponderato e sicuro, da fare vergogna a tanti che hanno rinomanza di letterati. Ciò proviene dall'educazione mentale che ricevono e che acquistano avvezzando lo spirito alla riflessione. Or, dunque, se a tutti conviene educare la mente tanto più è necessario alle donzelle, proclivi per natura a ciò spirare le cose, anziché affondarle. » (1)

Tornando poi a trattare specialmente dei vari insegnamenti la Colombini è propugnatrice calda dell'insegnamento della pura lingua italiana.

Rammenta alle madri, che hanno avuta la fortuna di nascere dove il si suona, il dovere che hanno di non permettere giammai che le figlie loro, se le vogliono bene educate, odino ed usino altra lingua e altre dialette fuori del puro

(1) Adino Colombini G. Bontieri sull'educazione della donna - Corino, Commas
Vaccarino 1869 pag. 23

nostro idioma.

Lamentato che non si facciano venire le governanti da Siena e che le madri lascino alle presenze delle figliuole l'uso della Toscana, invece che il nobile suono dell'Arno. Il Doh! non si oda più sul labbro delle madri piemontesi: la causa eh' esse non sanno parlare italiano. Come! mi Italiana vorrà confessare di non sapere la lingua d'Italia? Questa è suprema degradazione; questo è disonore immenso della Nazione. **D** è torto grandissimo che fanno alle fanciulle loro. (1)

Dissente dalla Ferrucci circa l'insegnamento delle lingue antiche e morte. La Colombini, cioè, dice che essendo (esse) piuttosto fatte per i maschi, possono essere d'ornamento, alle poche dotte, non alla comune delle donne.

È del parere che, a noi, create più per la vita pratica d'attiva, e per abbattere con le nostre virtù il consorzio umano, giovi meglio le lingue viventi, per cui ci possiamo mettere in comunicazione coi vivi.

Circa l'istruzione elementare, come la Ferrucci

vuole che l'educatrice disponga le lettere così; che le cognizioni acquistate siano, all'intelligenza, scala di quanto si ha da leggere e ridere dopo.

La lettura dev'essere corredata da riflessioni uscenti spontaneo dall'argomento; e materia di essa, nella prima istruzione, la Colombini dice che potrebbero essere « i semplici, poetici, e insieme grandiosi quadri della Storia Sacra ».

Parlando dello studio della grammatica, nota l'autrice, che potrà sembrare inopportuno che ella discenda alle minutagie di tale disciplina essendo proposto d'indagare il carattere della donna; ma soggiunge, che ogni più piccolo mezzo, in fatto di educazione influisce grandemente a sollevare ed a fortificare il rigore di quei difetti che deformano il carattere femminile.

Diassima poi il metodo antico di quelle educatrici che fanno imparare e poi recitare a memoria le regole grammaticali come un Statuto recitantesi verci di Neobbingen.

Quindi espone l'innovazione sua così:

« Costo che ci accorgiamo come alla nostra età non sia alquanto familiare la favella d'Italia ».

si potrebbe addestrarla, insensibilmente, agli
arcani grammaticali, e sulle prime non si
saudo nessun libro, ma conducendo l'alumna
a trovare quasi da se stessa le varie parti del
dicervo. Lo stesso si faccia per la sintassi.

Attesta che se non avesse veduto alla stessa
i rapidi progressi ottenuti da giovanetti e da
giovantelle con questo metodo, se non avesse ve-
sto come per essi si sviluppi meravigliosamente
la ragione dei fanciulli non insisterebbe
perchè si addestrasse il metodo da lei suggerito.

L'insegnamento orale dovrebbe precedere i
libri anche nello studio della geografia. La sto-
ria non dev'essere un puro accozzamento di
fatti umani, più o meno elegantemente nar-
rati, ma la manifestazione dell'ordine pro-
videnziale espresso nelle vicende umane, le
quali hanno sempre una secreta e alta
ragione che le connette.

Alla storia dev'essere data mano la letteratura
sia perchè la gesta dei grandi uomini espo-
ste dagli autori classici sono insieme ar-
gomento storico e letterario, sia perchè le let-
ture hanno la loro storia, che non è picco-
la porzione della politica civile.

Camminando di pari passo con le mutazio-
ni sociali, la quale s'informano e si col-
tano. Quindi per la Colombini, e quist'anno
te, è sempre cattivo maestro di letteratura,
colui che si contenta di spingere un auto-
re senza prima fare agli alunni tanto di
storia necessaria a mostrar loro in quali tem-
pi, in quali circostanze di luoghi e di per-
sone l'autore ha dettata la sua opera.

« Noi siamo figlie d'Italia, perenne attri-
ce delle arti, sic la Colombini. Dunque
Dev'essere naturale il sentimento del bello;
e se delle nostre alcune non dobbiamo fare
abbettante artiste, non si potrà tuttavia
fare a meno di codesto squisito sentimento
col mezzo della storia dell'arte. Dal Par-
nono al Pantheon di Agrigento e dall'Ap-
to del Reduere alla gotica cattedrale di Si-
na e alle porte di San Giovanni; da se-
si agli affreschi e ai marci del Buonarroti;
dal Buonarroti all'arco della Pace, all'Er-
del Canova, ai capostorovi moderni si mette
loro come le arti non solo siano l'espressione
del sentimento, del bello profondamente scolpi-
to nelle singole età, ma come racchiudano

ancora una idea e spieghino il pensiero
dominante nel secolo.

Canto è vero che camminarono parallele
alla letteratura pagana fino al cader dell'im-
pero; scarse nel primo Medio Evo e cristiane
al loro Rinascimento, paganzate di nuovo
nella seconda maniera dell'Umanità e di po-
anumanierate sotto il Bernini, nel secolo in
cui il Marini infascava le lettere, ricor-
te quando l'Abbate metteva in scena i
suoi eroi; tornanti alla civiltà cristiana con
Overtok, che ricerca studioso la santità dell'e-
spresione, si riva sotto il pennello del beato
Angelico la Trivoli, mentre la scuola del
Manzoni richiama le lettere al sentimento
collegio. >>

A differenza della Ferrucci che le trascura
abbandona, la Colombini vuole che si coltivi
no le scienze esatte e le scienze naturali,
e come la suddetta dà molta importanza
agli studi filosofici, anzi vuole che se don-
ne studino le scienze legali.

Il riassunto delle idee della Colombini sulla
istruzione e sulla educazione si può dire
che sia il programma da lei pubblicato per

un Istituto Nazionale.

Eso si fonda sul progresso morale, e civile e sull'indole naturale dell'anima umana, che des'essere guidata con disciplina alla conoscenza del vero, del bello, del buono e conseguentemente del vivere sociale.

Tutte le materie sono distribuite in 4 stadi di 2 anni ciascuno, / dai 7 ai 8 anni ai 15, 16.
Nel primo stadio dee predominare la parte educativa. Rispetto alle discipline scolastiche s'insegnerà prima di ogni altra cosa la lingua nazionale, primo strumento di ogni istruzione. La lingua francese fatta ormai universale, è necessario studiarla fin dai primi anni. Il disegno s'impartirà a tutte.

Segue la musica e la danza che è la ginnastica delle fanciulle. Quanto alle cognizioni matematiche, naturali e storiche, basterà nel primo stadio, il sistema di moltiplicazione, le due prime operazioni dell'aritmetica, la nomenclatura delle cose naturali, qualche racconto ricavato dalla Storia Sacra. Deve essere l'ispiratrice di tutto l'ordinamento educativo, la Religione.

Nel secondo stadio; continuazione degli studi

precedenti estendendoli alla grammatica, alle
 stile, alle lettere, alla filosofia pratica (principi
 del vero), alla storia particolare e generale (del-
 l'Italia), alla storia delle lettere, delle arti uti-
 li e delle arti belle.

Nel terzo stadio: forma più razionale degli
 studi antecedenti. Principi di logica e di psi-
 cologia - Aritmetica teorica. Contabilità. Lan-
 guaggi letterari.

Nel quarto stadio si conspirano gli studi
 fatti armonizzandoli tra loro.

Ogni anno è ripartito in più corsi, in cui
 le alunne sono distribuite secondo le tenden-
 ze particolari.

Ciascuna quindi avrà una coltura genera-
 le ed una speciale.

Prima di lasciar le storie della Colombini
 sulla scuola mi piace riportare un suo tra-
 scritto che rivela con molta intelligenza l'educazione
 che vedrà una mente vasta e comprensiva,
 accennata e moderna. Si nota inoltre un
 punto di contatto tra il concetto della no-
 stra autrice e quello che il Prof. D'Alfonso
 espone nel suo libro: «Saggi di pedagogia»,
 là appunto dove tratta del problema dell'educa-

zione morale. Ecco dunque il haur: « Colta lu-
 ce della scienza, ch'è la conoscenza esatta del-
 le cose, sarà condotta ed informata l'educazio-
 ne e l'istruzione delle fanciulle. E dicendo
 educazione non intendiamo parlare di quel-
 la comunemente intesa, quasi fossero soltan-
 to educati coloro che praticano le regole del ga-
 lante e sanno con garbo attenersi alle convi-
 venze sociali. Intendiamo educato chi in
 ogni sua azione e in pubblico e in privato
 cerca di seguire il giusto e l'onesto secondo
 verità, e questa obbe senza altri motivi se-
 condari. Intendiamo educato quegli che conosce
 quanto debba agli altri nei rapporti sociali
 e nel conversare. Intendiamo educato chi sa
 dominare con forza la volontà propria, e
 ridurla a vincere le difficoltà della vita con
 animo lieto; a non perdere coraggio nelle tra-
 versie, ad essere contento nel lavorare. Inten-
 diamo educato chi sa vincere i pregiudizii, le
 superstizioni, e chi sa intendere che l'uomo
 ha una dignità da conservare e obbliga se
 stesso a rispettarla in altrui. »

Nel trattare della scuola e dell'insegnamento,
 ha Fusinato compie le altre due scritture.

In questi si può dire che abbondano le teorie, il precetto, il metodo e che scarseggi o almeno siano poco conosciuti i particolari; in quella invece c'è tutto il contrario. Ella trasalascia l'arte da scienza, non fughe in considerazioni metodologiche particolari, non si occupa più che tanto di programmi d'istruzione, propugna caldamente quest'ultima, lascia ad altri il compito di tracciarne le particolarità. Ella è la donna gentile ed affettuosa, è la madre dal momento fine ed elevato che vuole, per quanto è possibile, fare della scuola un'altra famiglia e della maestra una rigeneratrice sociale, ma soprattutto una madre che sa più fare, a differenza di certe madri, anche la vita dell'intelletto.

Da ora è la pedagogia del cuore, dell'abnegazione ed è soprattutto una pedagogia pratica, che occupa ai particolari più minuti, e perciò più interessanti.

Secondo me riesce più efficace delle altre, perché i suoi scritti si leggono con amore e con interesse per quell'intima rispondenza che esiste tra il suo pensiero gentile ed affettuoso e le esigenze moderne che sono tanta parte del nostro sentimento.

mento.

In tutti gli scritti della Fusinato, ma specialmente sulle *Lezioni pedagogiche* che ella fece alle allieve maestre raccolte nelle conferenze magistrali, tenute a Roma nell'agosto e settembre del 1871 « si spirava un'aura soave di bontà, di misericordia e di saggezza tale, che migliorava l'anima del lettore.

Esordisce manifestando l'idea sua dominante e cioè che, il cammino fatto dalla civiltà impone alla donna di saper conciliare con la missione familiare, altre attribuzioni più direttamente sociali ed il dovere di rendersi atta a provvedere da se stessa al proprio mantenimento.

« Oggi, dice, toccando pure della religione, tra la suora che vive in meditazione e preghiera e quella che si dedica all'insegnamento o scende pietosa sul campo delle battaglie e negli ospedali per curarvi e feriti ed infermi, io credo io credo abbia ad essere questa seconda più accolta al Signore.

« Queste lezioni sono contenute nel volume di *Scritti educativi di Emilia Fina - Fusinato* raccolti ed ordinati da Gaetano Rivignani - Milano - Carrara 1889.

È a noi tolti il Signore prepara un campo
più e meno vasto, non dobbiamo esercitare
seguacemente la nostra attività; e ciarichi
Quia che compia il dover suo in quella in-
chia, sia pure univale, in cui la Provviden-
za depose, e benevolmente agli occhi di Dio
e del genere umano. »

È compresa com'era di nobile entusiasmo per
la scuola esclamava: « E voi che non avete
amore e preparate ad assumere il grave, ma
sublime ufficio di maestre, siate benedette!'
È questo l'ufficio più bello che possa compe-
re la donna; e quand'ella ne comprenda tutta
la grandezza, sarà il più fecondo di bene
alla famiglia e alla patria. »

Come ho già affermato lascia ad altri l'incarico
di fissare le discipline ed il metodo d'inse-
gnare, ella si occupa di più dell'insegnamen-
to morale elementare. Infatti nel trattare alcuni
doveri delle maestre, vuol persuaderle che il lavoro
dell'intelletto riesce freddo e uggioso se il cuore
non vi prende costantemente la sua parte.
Quindi consiglia le future maestre a saper ten-
ere argomento da sotto, anche dal campo della
matematica che si reputa il più arido, affetto

spensioni giustili, ma soprattutto incutea loro molti
 sempre cortesi e benevoli, affino d'infondere nelle
 anime la convinzione nel loro affetto per esse,
 affinché mosse da un sentimento di gratitu-
 dine, siano tratti ad amare nella maestria e per
 la maestria quanto loro si vuole insegnare.

Le anime a non scoraggiarsi della rozzezza e
 della incuria delle fanciulle, e dei loro genitori, ma
 a vincere ogni difficoltà con la pazienza, con la
 dolcezza e con la persuasione amorevole.

La Fusinatti ebbe altresì il merito d'introdurre
 un metodo di educazione, che, proprio ai nostri
 giorni, si diffonde mirabilmente e reca frutti
 abbondanti; il metodo cioè, adottato dalla Dottoressa
 Montessori nelle "Case di Bambini". La Fusinatti
 dice: «Leggere nella mente, nell'anima
 delle fanciulle per apprezzarne giustamente l'in-
 dolo, per isviluppare i germi del bene e soffocare
 quelli del male con la fermezza del consiglio e
 l'efficacia del conforto, ecco l'ufficio della maestra!»
 E la Montessori consiglia: «Impariamo
 a conoscere l'uomo, l'uomo soltanto nella sua
 vera realtà».

Noi impediamo più o meno completamente
 lo sviluppo delle singole personalità per contenere

tutti gli allievi entro i medesimi limiti. »
 La Tustinato vuole che la maestra sia una
 mamma intelligente e che la scuola abbia
 carattere familiare e l'ambiente delle "Case dei
 Bambini". È un ambiente calmo, caldo di
 sentimenti affettivi e pacifici. » Parlando dei
 premi e dei castighi la Tustinato riserva:
 « Io credo non solamente che si abbia ad usar
 pochi nel castigare, ma che si debba ancora stu-
 diare continuamente di evitare la necessità
 del castigo. Obbligando le bambine a rimanere
 troppo a lungo immobili e silenziose, si corre che
 aumenteremo le probabilità di doverle punire per
 difetto di disciplina. È d'uopo studiare e compren-
 dere i bisogni della loro età per non esigere mai
 da quessa più di quanto può dare. Concedete alle
 alunne di muoversi sovente e ne guadagneran-
 no nella salute, nel profitto degli studi e nella
 docilità. »

La Montessori nel proscrivere castighi e premi
 ha una mira più elevata, vuole cioè che il bam-
 bino abbia lo sguardo non « alla conquista del
 premio » ma alla sapienza, alla libertà, al lar-
 go; ed egli medesimo osserva pure che talvolta noi
 « castighiamo per sottomettere la natura, che

è ritelle non al bene, non al bello, non alle sciagure della vita, ma a noi che siamo tiranni non guide.

Quando pur non castighiamo la malattia, la sventura, la miseria. »

È notevole altresì nella Fucinata un punto specialissimo di contatto col la Franceschi Ferrucci. Questo, come ho detto altrove, pone a fondamento di tutta la educazione morale il sentimento del dovere basato sulla religione, e la nostra Ermanno, ferma nel suo concetto, che l'istruzione debba strettamente collegarsi con la educazione morale, raccomanda alle insegnanti di definire alle fanciulle nettamente e gradatamente l'idea del dovere.

In questo vocabolo ella compendierà « tutti gli obblighi diversi che ogni individuo ha verso se stesso e verso la società, e dall'adempimento dei quali gli deriva il nome di onesto. »

Da uomini sapienti al proposito è vuole che guida si ogni concezione sia sempre l'affetto.

È concesso la naturale tendenza che abbiamo a giustificare noi stessi e ad accusare gli altri propone alle insegnanti di guidare le alunne a formare un giusto criterio delle proprie facol-

tà morali e intellettuali per non abbandonarsi
 nè a sfiducie, nè ad illusioni sovverchie, e a giu-
 dicare degli altri come di se stesse. »

È infine assicura le madri che se abbuo-
 rano i fanciulli all'osservanza del dovere, dell'on-
 stà, che è dovere generale, onesto, accorto, assicu-
 reranno la pace, la moralità e l'opulenza al-
 l'avvenire di tante famiglie, ossia all'avvenire
 del nostro paese.

Prima di lasciare la Fusinata e la scuola occor-
 re il suo criterio, mi piace accennare ad un fat-
 to, da lei raccontato, e che rivela le sue idee
 circa i fanciulli che si direbbero refrattari ad
 ogni educazione, e "delinquenti nati", come li ha
 detto taluni.

Essa assistette una volta, rappresentando l'au-
 torità Municipale, agli esami nelle scuole Comu-
 nali di Firenze.

Interrogando un bambino, che, dal modo di fare
 sembrava sveghatissimo, rimase meravigliata e
 dolente del poco che mostrava di aver imparato,
 e ne chiese la ragione all'insegnante, il quale
 rispose: « È uno svagato e peggio, ed è mentire
 alla madre ed a me, dicendo per lungo tempo
 a lei che veniva alla scuola, a me che stava

in casa per malattia, mentre invece andava a fare il chiasco con pessimi ragazzacci. E ribelle, indifferente ad ogni ammonizione, e temo assai del suo avvenire, poichè gli morì il padre e ha il fratello in prigione per furto » « Quelle parole, scrive la Fusinato, mi strinsero il cuore; mi pare ve di non avergli detto ciò che dovea, di non aver cercato di correggerlo nel modo migliore, onde lo richidimai e gli parlai a lungo affettuosamente: « Tu hai cuore ed ingegno, gli dissi, e perchè non vuoi essere buono, onesto, operoso?... Non sai tu che saresti molto più contento soddisfacendo al dovere? Non sai che la tua condotta fa soffrire tua madre nel mondo, e il tuo babbo anche nel cielo?... Corra, pover fanciullo, torna sul retto sentiero; io farei le no preghe per il tuo bene e per quello della tua mamma.... Non è vero che mi vorrai con tutta?... »

A tali ed altri detti egli si commosse e pianse, continua la Fusinato, ed io piangevo con lui, e per un momento lasciai il pallino presso parte a quella ammonizione.

« Taci buono, Signora, sarò onesto, glielo prometto, glielo giuro. » esclamò affranto il fanciullo, ed io volli suggellata con un bacio la sua promessa;

ed ho fede in quelle parole, quindi la speranza di aver ottenuto sì agevolmente quel sentimento verace sempre più mi convince che tali vittorie non si possono conseguire che colla forza della persuasione e dell'affetto. Che la corrigione spunti dal cuore di chi la dà per entrare in quello di chi la riceve: ecco tutto il segreto, tutto la virtù dell'arte, apparentemente sì ardua, dell'educazione. »

Non si deve dunque disperare della buona riuscita degli alunni tanto più se rinviando a scoprire la ragione organica e di ambiente della condotta anormale e ad applicarvi la cura necessaria. A questo criterio è pure informato il sistema d'educazione adottato nell'Istituto a cui appartengo. (1)

Il nostro fondatore voleva che nell'opera educativa si usasse il sistema preventivo; la cui pratica è tutta appoggiata sulla carità che è paziente e benigna e tutto opera e tutto soffre. Non voleva che si abbandonassero quei giorni, notti che si sarebbero detti irrimediabili, perché

(1) Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato dal venerabile Giovanni Bosco.

era persuaso che il fine delle volte sembravano tali per un insieme di condizioni forse non meno imputabili ad essi.

Alora, in questi casi, che l'educatore o l'educando si aggrava per prima cosa di grande spirito di sacrificio e di molta pazienza e poi che con affetto cristiano, evitando antipatie e parzialità, scrutasse con benevolenza l'educando, cercasse di conoscerne a fondo il carattere e le tendenze, e a seconda di tutto ciò regolasse la sua azione invitando o temperando e incoraggiando sempre.

Gli indirizzi moderni della pedagogia vogliono, giustamente, che si conosca l'educando non solo moralmente, ma anche antropologicamente perchè vi sono fanciulli, i quali sono anormali nella condotta per cause organiche; questo però non toglie nulla, anzi aggiunge importanza, alla necessità di conoscere moralmente il fanciullo e di guidarlo secondo questa conoscenza.

Per riassumere, la Francochi si occupa, piuttosto in modo teorico, sui metodi d'insegnamento, sulle qualità necessarie al buon maestro e alla buona scuola che ella considera quasi esclusivamente materna e familiare.

La Colombini nel trattato dell'istruzione e della

vari discipline non abbandona, anzi, rafforza il
suo principio fondamentale; la Fucinata, educa-
trice finì moderna ed anima squisitamente gen-
tile, si occupa fin propriamente dell' insegna-
mento morale elementare o vice pratico ed
efficace per il suo istituto fin e delicato.
